

— **PAGINE SCELTE.** La guida scritta da Maria Concetta Di Natale è un viaggio nello spazio espositivo del Palazzo arcivescovile. Tra frammenti, mosaici e tele di diversi secoli

# Codici e Madonne normanne In una sala del Museo diocesano

(fras) Centotrenta pagine ricche di informazioni, aneddoti e foto storiche. È in libreria «Il Museo Diocesano di Palermo» di Maria Concetta Di Natale (pagine 130, Flaccovio Editore, 16 euro). Una guida che, oltre al valore artistico delle opere custodite nella sala del Palazzo arcivescovile, mette in risalto l'importanza dei reperti come oggetti di devozione cristiana perché «un Museo diocesano - scrive l'autrice - deve anche presentarsi e distinguersi come luogo idoneo a contenere, conservare e offrire lo spaccato di fede cristiana di un ampio arco di tempo». Pubblichiamo, per gentile concessione dell'editore, parte del paragrafo Sala dei fondi aurei - Pittura a Palermo dal XII al XV secolo.

DI MARIA CONCETTA DI NATALE

**S**UPERATA LA PRIMA SALA d'accoglienza in cui è temporaneamente esposta la tela con la *Descrizione del Distretto della Parrocchia di S. Nicolò all'Albergheria fatta nell'anno 1749*, pregevole testimonianza della topografia della città nel XVIII secolo con i relativi edifici ecclesiastici, in parte ormai perduti, e i pannelli didattici con le notizie storiche sul museo, si accede alla Sala II, dalla quale inizia il percorso attraverso l'arte cristiana di Palermo dall'età normanna con il mosaico del XII secolo raffigurante la *Madonna orante*, già detta *Madonna della Luce*, proveniente dalla Cattedrale della città.

Pure dal Duomo provengono la colonna tortile e il frammento di fregio in calcarenite coevi, frammenti di decorazioni architettoniche, i cui elementi caratterizzanti, quali ad esempio le palmette tripunte, richiamano quelle analoghe non solo degli ornati dei mosaici, ma anche dei codici miniati dell'epoca. Sarebbe opportuno affiancare questi frammenti architettonici della Cattedrale, nonché il codice miniato, significativamente proveniente dallo *scriptorium* dello stesso Duomo al tempo di Gualterio *Protophamiliaros* del Re, Arcivescovo di Palermo dal 1168 al 1193, poi conservato presso l'Ar-

chivio storico Diocesano, che attualmente, per motivi di spazio, sono allocati nella grande vetrina all'interno della scala della sala della trifora. L'*Epistolarium*, codice membranaceo, presenta diverse iniziali miniate strettamente affini a quelle del *Liber Cantus Chori* della Biblioteca Nazionale di Madrid, che Filippo V di Spagna portò con sé a Madrid, nonché stilizzate aquile, *droleries* e elementi decorativi in cui emergono le im-

mancabili palmette tripunte. Altro dipinto d'età normanna è l'*Odigitria*, la *Madonna della Perla*, così appellata «per le molte perle ex voto che la ricoprivano», come spiega Mons. Filippo Pottino nella sua Guida del Museo. Fu donata da «Matteo d'Ajello Gran Cancelliere del Re normanni, fondatore della chiesa detta appunto del Gran Cancelliere dove la tavola ebbe culto per secoli trasferita alla fine del Seicento da chiesa preesistente sul posto stesso». La chiesa e il suo monastero, distrutti con l'ultima guerra, «avevano anche un belvedere che si af-

facciava sul Cassaro di fronte a Piazza Bologni». È interessante quanto scrive anche il successivo Direttore del Museo Diocesano, Mons. Paolo Collura: «Nel marzo e nel maggio del 1171 Matteo d'Ajello, vicecancelliere di Guglielmo II, re di Sicilia, consegnava a Marotta, prima badessa del monastero di S. Maria de Latinis, da lui fondato in Palermo, i beni immobili e mobili dettagliatamente elencati in due documenti notarili» nei quali «particolare attenzione è riservata alla grande icona della Madonna delle Perle o Im-

perlata, che ambedue descrivono con le stesse parole: abbiamo donato anche un'altra icona grande, nella quale è l'immagine della gloriosissima Vergine Maria, che tien Cristo sulle braccia. Essa nella corona di Cristo, nella corona della Vergine e tutt'intorno ha cinque libbre ed onces tre d'argento e nella corona della Vergine ci sono sette smeraldi grandi e otto perle grandi a modo di lupini e nella corona di Cristo ci sono quattro smeraldi grandi ed altri dodici smeraldi piccoli e sedici perle della quantità di un cece, e nella corona di Cristo e della Vergine ci sono millequattrocentonovantadue perle». Continua Mons. Paolo Collura: «Oggi l'argento, gli smeraldi e le perle non ci sono più, ma la tavola (...) splende in tutta la sua fascinosa bellezza nel Museo Diocesano di Palermo», dopo essere stata messa in salvo prima che il 9 maggio 1943 i bombardamenti distruggessero «la chiesa del monastero del Gran Cancelliere, dove era stata venerata per otto secoli». Sembra vedere la ricchezza di perle così caratteristica dell'oreficeria d'età normanna di cui rimane tra i più preziosi il rifulgente esemplare della corona di Costanza del tesoro della Cattedrale di Palermo. Mons. Pottino ricorda a proposito della tavola che «il titolo primitivo era di *Madonna dell'Udienza*», che bene conferma la secolare devozione di questa immagine che trova testimonianza nella pala della chiesa di Maria Santissima Ausiliatrice (via Sampolo), già residenza di campagna delle suore del Monastero del Cancelliere, dipinta da Giuseppe Crestadoro nel 1781-82 raffigurante il *Sogno del Gran Cancelliere*.

Significativo appare quanto narra Ottavio Caetano nel 1654 sulla *Santissima Vergine imperlata* a proposito di una donna che «vinta da cieca cupidigia (...) involassi una delle perle più grandi della corona e nel pugno chiuso seco la portò via (...) ma ecco che non poté più aprire la mano», fino a quando, pentita «di tutto cuore del commesso fallo», non tornò in Chiesa a restitu-